

## Gabriella De Marco

### *Colori dei Romani. I mosaici dalle Collezioni Capitoline. Riflessioni a partire da una mostra romana alla Centrale Montemartini, la città contemporanea e un testo di Paul Ricoeur*

«Una città, nello stesso spazio», ha scritto il filosofo francese Paul Ricoeur, «mette a confronto epoche differenti che offrono allo sguardo una storia sedimentata dei gusti e delle forme culturali. La città si dà a vedere e a leggere, a un tempo. Il tempo raccontato e lo spazio abitato vi sono più strettamente associati che nell'edificio isolato (...)»<sup>1</sup>.

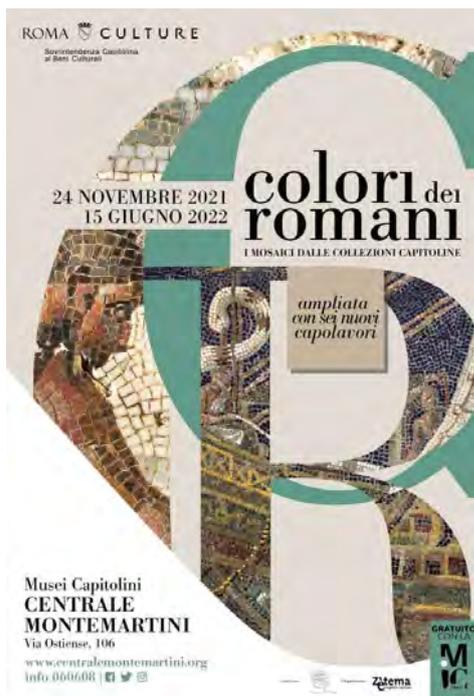
Il tempo raccontato e lo spazio abitato, la città e lo spazio non solo misurabile di cui scrive Ricoeur, mi sono tornati in mente in occasione dell'esposizione romana *Colori dei romani. I mosaici dalle Collezioni Capitoline* per le cure di Claudio Parisi Presicce, Nadia Agnoli, Serena Guglielmi<sup>2</sup>.



Locandina della mostra “Colori dei Romani, I mosaici delle Collezioni Capitoline”, Roma, Centrale Montemartini, 27 aprile 2021 – 15 settembre 2021.

<sup>1</sup> Paul Ricoeur, *La memoria, la storia, l'oblio*, trad. it. di Daniella Iannotta, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2003, p. 211.

<sup>2</sup> *Colori dei Romani. Le Collezioni Capitoline*, Roma, Musei Capitolini - Centrale Montemartini, 27 aprile 2021- 24 settembre 2023, catalogo della mostra a cura di Claudio Parisi Presicce, Nadia Agnoli, Serena Guglielmi, Roma, Campisano Editore, 2021. D'ora in poi citato solo come *Colori dei Romani*. L'apprezzabile forma “in divenire” della mostra, tuttavia, ha delle ripercussioni sulla struttura del catalogo. Non rende, infatti, pur nei comprensibili motivi che hanno determinato questa scelta, contezza dell'ultima sezione tematica, *I colori del marmo*, introdotta nel 2023.



Locandina della mostra “Colori dei Romani, I mosaici delle Collezioni Capitoline, ampliata con sei nuovi capolavori”, Roma, Centrale Montemartini, 24 novembre 2021 - 15 giugno 2022.



Locandina della mostra “Colori dei Romani, I mosaici delle Collezioni Capitoline, ampliata con sedici nuovi capolavori”, Roma, Centrale Montemartini, 14 marzo 2023 – 25 giugno 2023.

Una mostra densa, ricca di spunti e sollecitazioni allestita negli spazi mirabili della Centrale Montemartini che ha attivato, oltre alle aspettative iniziali, una serie di ragionamenti intorno al rapporto tra contemporaneità, città, archeologia e cittadinanza<sup>3</sup>.

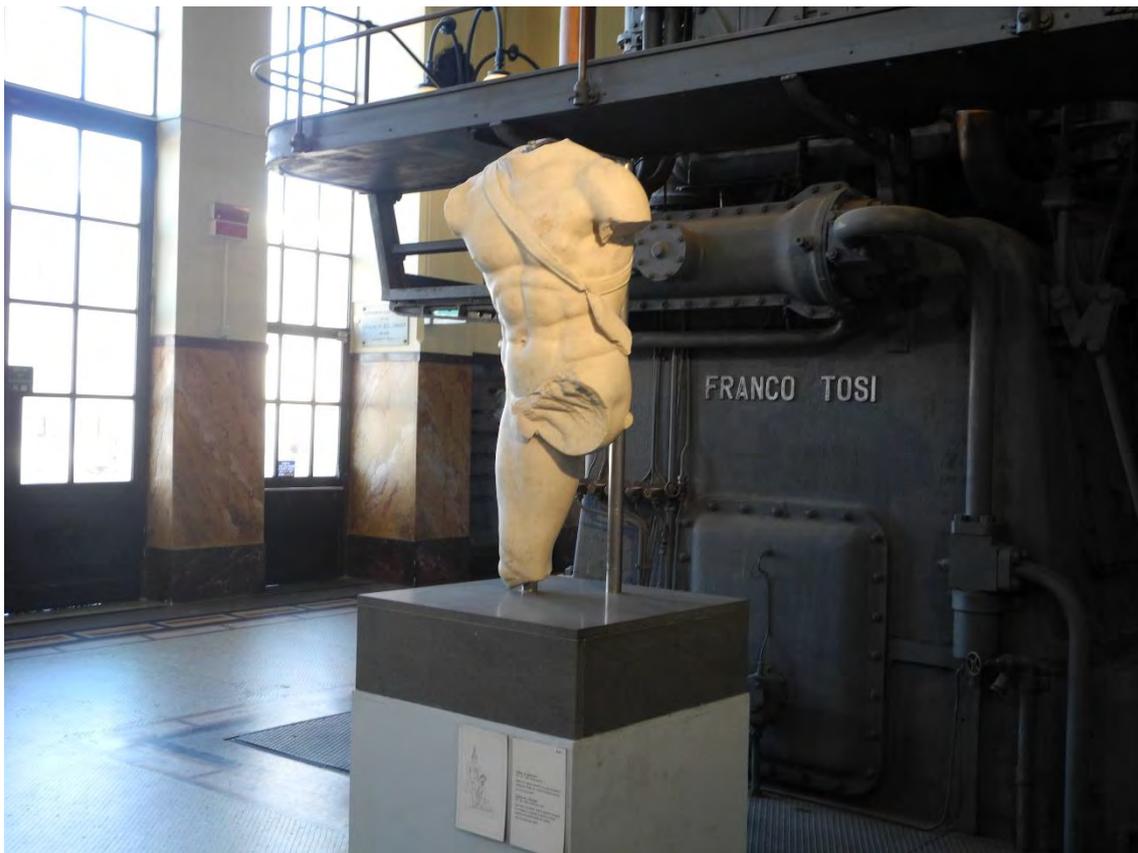
<sup>3</sup> La mostra si è tenuta presso gli spazi della Centrale Montemartini, nel quartiere Ostiense. Edificio significativo di archeologia industriale, dal 1997 è sede espositiva del Sistema Musei di Roma Capitale.



Dalla Centrale termoelettrica al Museo Archeologico, Roma, Musei Capitolini, Centrale Montemartini, settembre 2023. (Foto: Gabriella De Marco).

---

Notevole e degno di un saggio apposito, è l'allestimento di Francesco Stefanoni che accosta efficacemente e senza alcuna prevedibilità, i macchinari e le caldaie presenti nell'edificio di quella che fu la prima centrale pubblica di produzione elettrica della capitale, inaugurata nel 1912 dal sindaco Ernesto Nathan, con le sculture di età greco/romana. Si rinvia al sito della Centrale Montemartini: <https://www.centralemontemartini.org/>.



Dalla Centrale termoelettrica al Museo Archeologico, Roma, Musei Capitolini, Centrale Montemartini, settembre 2023. (Foto: Gabriella De Marco).



Dalla Centrale termoelettrica al Museo Archeologico, Roma, Musei Capitolini, Centrale Montemartini, settembre 2023. (Foto: Gabriella De Marco).

Una connessione sempre più attuale, inevitabile, che coinvolge le città contemporanee, e, in particolare, l'intero contesto dell'Europa occidentale<sup>4</sup>.

L'esposizione si snoda, con una comunicazione efficace, attraverso 4 sezioni tematiche disposte secondo un sempre apprezzato, e mai banale, itinerario cronologico, alle quali se ne è aggiunta, a partire dal 14 marzo 2023, una quinta con tipologie sino a quella data assenti dal percorso espositivo, quali i mosaici a grandi tessere marmoree e *l'opus sectile*. Queste le finestre tematiche:

1. *L'arte del mosaico presso i romani. La storia e la tecnica*
2. *Vivere e abitare a Roma tra la fine dell'età repubblicana e l'età tardo – antica: le dimore di lusso e i contesti domestici*
3. *Gli spazi del sacro: la basilica Hilariana*
4. *I mosaici degli edifici funerari nelle necropoli del suburbio di Roma*
5. *I colori del marmo.*

---

<sup>4</sup> L'approccio di chi scrive è storiografico: mi riferisco, è bene sottolineare, pena il pericolo di una genericità, al contesto occidentale che caratterizza le mie competenze di studiosa.



Particolare allestimento “Colori dei Romani, I mosaici delle Collezioni Capitoline”, Roma, Centrale Montemartini, settembre 2023. (Foto: Gabriella De Marco).



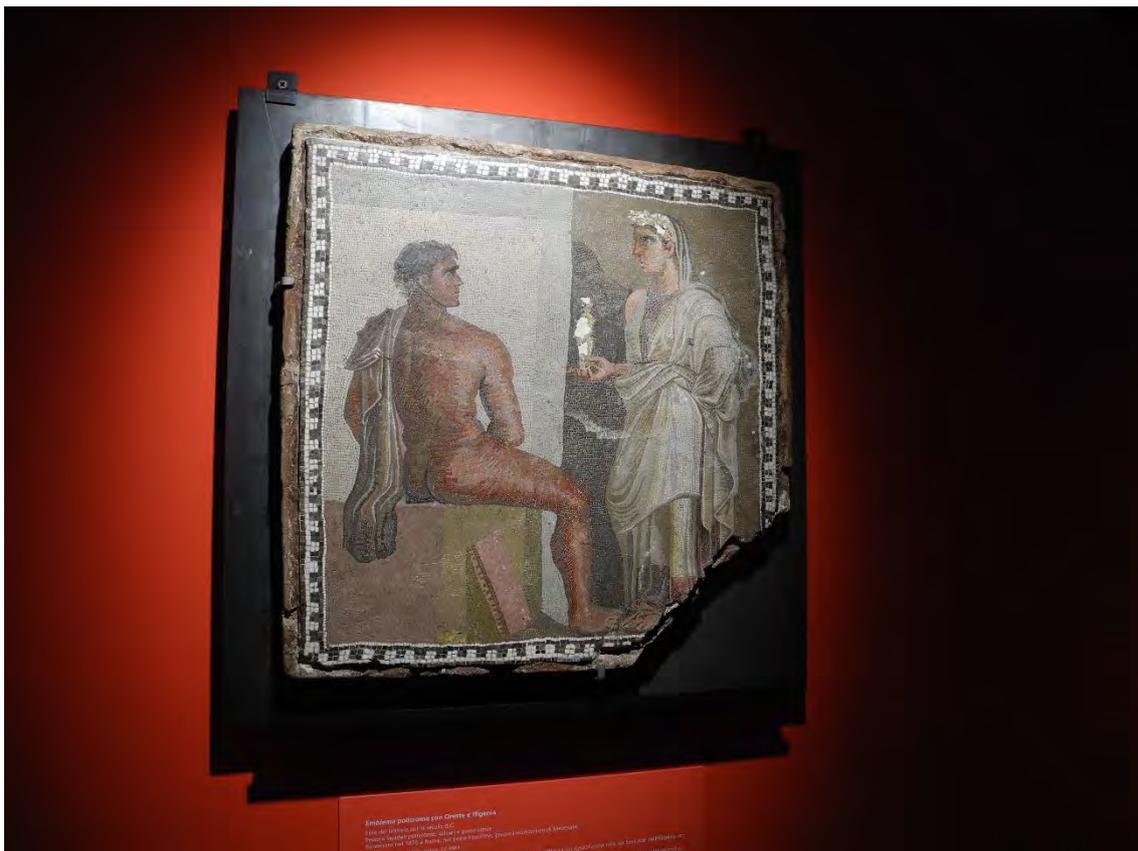
Tessellato a stuoia con inserti policromi (Roma, via Baccina, 1933), ultimo quarto I sec. a. C. / inizio I sec. d. C., Musei Capitolini, Centrale Montemartini, AC 7194. (Foto: Gabriella De Marco).

Un percorso che si avvale, e oso aggiungere per fortuna, in tempi in cui furoreggia l'uso spregiudicato del QRcode, di un apparato di didascalie e pannelli informativi che, pur non appesantendo la fruizione, guida con competenza e chiarezza il visitatore<sup>5</sup>.

Certo, esiste il rischio, sempre in agguato, che l'apparato di informazioni possa oscurare le opere, privandole di quell'irrinunciabile aura di cui scriveva Walter Benjamin. Ciononostante, l'evento espositivo non asseconda i tempi del turismo di massa ma è pensato per assolvere e rispondere a funzioni diverse.

---

<sup>5</sup> Per gli allestimenti e l'apparato di didascalie e pannelli nell'era dei social si invia, per brevità, a Raffaella Fontanarossa, *Collezionisti e musei. Una storia culturale*, Torino, Einaudi, 2022. Per l'ampio e complesso dibattito che riguarda la funzione del museo, gli allestimenti, e la comunicazione qui si ricorda il caso "estremo" del Kolumba Museum di Colonia che ha eliminato i cartellini posti, come consuetudine, accanto alle opere. Si veda, inoltre, riguardo al ricorso al QRcode: Gabriella De Marco, *Esporre gli archivi del Novecento: Anton Giulio Bragaglia, l'archivio di un visionario. Riflessioni intorno ad una mostra*, "Fermenti", anno LII, n.254, 2022, pp.166-177.



Emblema policromo con Oreste e Ifigenia (Roma, nei pressi dell'*Auditorium* di Mecenate, 1876), fine II sec. / inizio III sec. d. C., Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, AC 4984. (Foto: Gabriella De Marco).



Mosaico con leone e amorini (Anzio, 1748), I sec. a. C., Musei Capitolini, Centrale Montemartini, AC 32361. (Foto: Gabriella De Marco).

Innanzitutto la possibilità di fruire, come scritto, di opere mai esposte rivolgendosi, al tempo stesso, ad un pubblico variegato composto non solo di specialisti e di addetti ai lavori; e ciò rappresenta, a mio parere, un aspetto notevole che è valso, di per sé, la visita alla mostra.

Questo perché il progetto espositivo certamente “non calato dall’alto” è radicato nel territorio e nasce, dunque, in stretto rapporto con il lavoro scientifico collegato alle Collezioni Capitoline; in particolare, va posto in relazione con quella sorta di *banca dati* che può dirsi il patrimonio conservato nell’*Antiquarium Comunale*.

Da queste importanti realtà ha preso forma l’idea di realizzare un’esperienza, come si legge nel comunicato stampa, “rimodellabile”, ovvero suscettibile di ampliamenti, perché avvantaggiata dalla possibilità di proporre una durata espositiva più estesa, rispetto al consueto.

Una formula che ha permesso di implementare la mostra, di volta in volta, con la presentazione di nuove opere.

Manufatti che hanno trovato, inoltre, grazie all’inedita visione d’insieme, un contesto di studio che ha consentito di interpretare le scelte iconografiche, i motivi decorativi, l’aspetto formale, la conoscenza dei materiali e delle tecniche, anche come espressione del gusto e della committenza, accrescendo, al tempo stesso, nel fare storia, l’offerta di

approfondimento e conoscenza offerta al visitatore.

A questo si è aggiunta un'impostazione storiografica attenta a far dialogare le opere, e quindi le fonti primarie, con una ricca documentazione di archivio.

Un fitto quanto accurato apparato di fonti, disposto secondo criteri chiari, ragionati e non casuali, che ha illustrato le scoperte archeologiche con acquerelli e disegni, foto storiche, testimonianze, documentando le circostanze, spesso anche occasionali, che ne hanno determinato il rinvenimento<sup>6</sup>.

L'esposizione, come ho scritto, si è snodata lungo un arco temporale compreso tra aprile del 2021 e settembre del 2023 arricchendosi, nelle sue fasi, dell'acquisizione di nuovi manufatti. Una condivisibile estensione nel tempo che ha reso la mostra una sorta di *opera aperta* in continuo divenire: come la nuova sezione *I colori del marmo* arricchita dal 14 marzo del 2023 di 16 opere restaurate di recente, rispetto a quella data, e inedite sotto il profilo espositivo<sup>7</sup>.

Un'aggiunta preziosa costituita da mosaici, affreschi e sculture che giungono sino all'età tardo antica, ricca di indizi, anche per la storia dell'arte e dell'architettura del XX secolo, che tuttavia, su queste pagine, non è possibile approfondire<sup>8</sup>.

La costruzione della mostra, dunque, non si è basata unicamente sulla fascinazione, pur legittima e non trascurabile, esercitata sullo spettatore da ciò che si definisce genericamente come l'*antico*; al contrario, pur rinunciando, in parte, ad una visione gerarchizzata delle opere d'arte esposte e unicamente basata sul concetto di capolavoro, si è fondata su quello che mi piace definire come il *contesto della storia*.

*Colori dei Romani* narra delle trasformazioni urbanistiche e del fervore edilizio che caratterizzò la storia di Roma non solo nell'età romana, come è prevedibile, ma negli anni compresi tra gli ultimi decenni del XIX secolo e i primi trent'anni del secolo successivo.

Un fervore edilizio che portò, quando l'Urbe diventò capitale e come ancora oggi accade, a scoperte fortuite che condizionarono le abitudini dei residenti riconfigurando i tracciati, gli itinerari urbani e, persino, la percezione della città nelle sue connessioni temporali, spaziali, geografiche.

Rinvenimenti, talvolta casuali e avvenuti al di fuori delle campagne di scavo che, tuttavia, hanno contribuito a scrivere pagine importanti per la storia dell'archeologia e

---

<sup>6</sup> Fondamentale, come scrive Nadia Agnoli, è stato il ruolo svolto da Carla Salvetti che ha ordinato e catalogato i mosaici delle raccolte dell'Antiquarium comunale, studiandone tutti i materiali di archivio relativi ai ritrovamenti, cf. nota 4 p. 54 del catalogo citato. La ricerca d'archivio è consustanziale ad ogni indagine e studio storiografico che abbia fondamenti scientifici e coscienza epistemologica. Ciò vale in tutti gli ambiti del sapere umanistico. Basti pensare, per proporre un solo esempio, che non ha alcuna intenzione comparativa ma è volto a ribadire un aspetto, purtroppo non sempre ovvio, al catalogo della mostra parigina su *Signac Collectionneur*, a cura di M. Ferretti Bocquillon e C. Hellman, tenutasi al Museo d'Orsay dal 12 ottobre 2021 al 13 febbraio 2022. L'inventario delle opere collezionate dal grande artista ha permesso di ricostruire e rintracciare un nucleo di manufatti importanti, in cui troviamo lavori di Georges Seurat e Paul Gauguin, appartenuti all'artista francese.

<sup>7</sup> La mostra romana è stata preceduta nel 2019 da tre appuntamenti espositivi in Bulgaria, Armenia e Georgia e per cui si invia al citato catalogo a p.6.

<sup>8</sup> Si veda il sito della Centrale Montemartini: <https://www.centralemontemartini.org/>.

dell'archeologia romana, in particolare, attivando, inoltre, nuove mappe mentali.

Come il grande mosaico con *motivi vegetali e uccelli* proveniente da un sepolcro della necropoli sulla via Portuense e venuto alla luce, nel 1926, grazie ai lavori per la realizzazione della Circonvallazione Ostiense.

Il mosaico è presentato nell'allestimento insieme ad iscrizioni dei defunti, testimonianze epigrafiche importanti che accompagnano quello che per noi, oggi, è un capolavoro, restituendo informazioni preziose sui proprietari dei sepolcri e di cui alcuni di provenienza straniera.

L'impostazione del progetto, nel suo *svelare l'invisibile*, ci fa riflettere su ciò che per gli archeologi è un dato acquisito, ovvero, come la città sia il frutto di una serie di stratificazioni che affiorano, emergono e condizionano concretamente e sotto molti aspetti, la nostra quotidianità<sup>9</sup>.

Un lungo appuntamento espositivo, quello dei *Colori dei romani*, che ha lavorato sui manufatti e le fonti presenti nelle collezioni dell'Urbe<sup>10</sup>.

Un progetto culturale, per chiudere questa riflessione, che, privo di qualsiasi concessione a forme di localismo, ha saputo lavorare con intelligenza sul territorio.

Alcune delle immagini poste a corredo di questo scritto, a bassa definizione e di pubblico dominio, sono state scaricate dal sito di Roma Capitale, per fini scientifici e didattici. Si invia pertanto a <https://www.centralemontemartini.org>. Ove specificato le foto sono di Gabriella De Marco.

---

<sup>9</sup> *Svelare l'invisibile. Tracce nascoste di storie, opere e contesti* è il titolo del convegno internazionale tenutosi presso l'Università degli Studi di Padova, Dipartimento dei Beni Culturali, dal 17 al 18 novembre del 2022.

<sup>10</sup> Si veda in particolare: Claudio Parisi Presicce, *I mosaici antichi dalle collezioni capitoline tra XVIII e XXI secolo*, cit., pp. 9-27.